



UN LIBRO PER RUBBETTINO DELL'EX MINISTRO ZECCHINO SU "PERCHÉ NON POSSIAMO NON DIRCI CRISTIANI"

Croce, il saggio che ancora divide

Una lettura serena richiede un salto nel contesto storico di quando fu scritto

Il 20 novembre 1942, sulla sua *Critica* appariva il saggio di Benedetto Croce *Perché non possiamo non dirci "cristiani"*. Alla genesi e alla fortuna del saggio è dedicato il volume di Ortensio Zecchino, storico del diritto, e già Ministro dell'Università, appena edito da Rubbettino dal titolo *Perché non possiamo non dirci "cristiani". Letture e dispute sul celebre saggio di Benedetto Croce. Su gentile concessione dell'Editore, anticipiamo ampi stralci del primo capitolo.*

di ORTENSIO ZECCHINO

Insonne nella notte del 16 agosto '42, in Croce balenò l'idea di scrivere il saggio. «Risvegliatomi dopo la mezzanotte, sono andato a letto, ma non ho potuto addormentarmi presto, e non ho trovato di meglio da fare che venire meditando sul punto: *Perché non possiamo non chiamarci cristiani?* La mattina ho tracciato il disegno di un piccolo scritto sull'argomento». Questa l'annotazione nel *Diario*, alla data appunto del 16 agosto 1942. Concepito in quella notte agitata, il saggio fu scritto dieci giorni dopo. Alla data del 26 agosto si legge infatti:

«Per scuotere la malinconia ho meditato e scritto il saggio sul perché non possiamo non chiamarci cristiani, che dovrò qua e là schiarire nel copiarlo».

Il saggio comparve sulle pagine de «La Critica» il successivo 20 novembre, col titolo *Perché non possiamo non dirci "cristiani"*. Dalle note del *Diario* si comprende anche il tormento nella ricerca di un titolo adeguato, passato dalla prima formulazione in termini interrogativi, alla seconda in termini affermativi, alla definitiva, in cui *affermarci* diventa *dirci*, ma soprattutto si appongono le virgolette a "cristiani", per render chiaro, fin dal titolo, che il termine veniva assunto in un senso particolare, diverso da quello connotante formali appartenenze confessionali. Ma, poiché il termine era già allora correntemente abusato, Croce aprì il saggio proprio con la preoccupazione di fugare ogni dubbio e di chiarire il senso che intendeva dargli:

«Rivendicare a sé stessi il nome di cristiani non va di solito scevro da un certo sospetto di pia unzione e d'ipocrisia, perché più volte l'adozione di quel nome è servita all'autocompiacenza e a coprire cose assai diverse dallo spirito cristiano [...] si vuole unicamente affermare, con l'appello alla

storia, che noi non possiamo non riconoscerci e non dirci cristiani, e che questa denominazione è semplice osservanza della verità»

[...] Al saggio ha arriso una fortuna straordinaria, legata certamente alla storica rilevanza del tema, ma molto anche ai chiaroscuri che vi si intravedono e che si aprono a letture diverse e spesso contrapposte. [...]

Rileggerlo impone innanzitutto lo sforzo di piena immersione nel contesto storico in cui fu concepito.

Siamo nel bel mezzo di una guerra "mondiale" che l'umanità intera seguiva terrorizzata, per il coinvolgimento di tutti i continenti, per la potenza delle armi impiegate e per le inedite modalità di svolgimento che non risparmiavano le inerme popolazioni civili. In quell'estate del '42 l'Europa appariva ormai nazificata. La Germania, dopo aver invaso l'Europa del Nord (Polonia, Danimarca e Norvegia) e aver annientato Belgio, Lussemburgo e Olanda, aveva occupato la Francia. Il 14 giugno del '40 Hitler si faceva sinistramente fotografare trionfante sotto la Torre Eiffel.

Nel giugno '41 la Germania aveva avviato la cosiddetta operazione Barbarossa per invadere la Russia, ma dopo mesi le sue armate versavano in una condizione di stallo, tanto che Hitler fu costretto a lanciare nell'aprile '42 la cosiddetta Operazione blu, sperando così di sfondare definitivamente sul fronte orientale. Nel dicembre '41, a Pearl Harbor, il Giappone aveva proditoriamente annientato gran parte della flotta americana, costringendo gli USA ad entrare in guerra. Ma già nel successivo giugno 1942, la flotta americana aveva vendicato il proditorio attacco, sconfiggendo le corazzate nipponiche nella battaglia delle Midway. All'offensiva tedesca aveva resistito l'Inghilterra di Churchill. Sul fronte africano solo nel novembre le forze italo-tedesche avrebbero subito la cocente sconfitta di El Alamein.

In definitiva l'esito della guerra in quell'agosto del '42 era ancora incerto.

Quanto all'Italia, prostrata dalla terrificante sequela di devastazioni e morti per i bombardamenti alleati da Nord a Sud, nella primavera di quel '42 erano cominciati a manifestarsi i primi scricchiolii del regime. [...] Un anno prima nel radiomessaggio di Pentecoste (1 giugno 1941), divenuto importante riferimento storico, Pio XII aveva detto: «Noi vorremmo cooperare fin d'ora alla futura organizzazione di quell'ordine nuovo, che dall'immane fer-

mento della presente lotta il mondo si attende e si augura che nasca e nella pace e nella giustizia tranquillizzi i popoli», affermando «nella rigenerazione soprannaturale dell'umanità il dovere morale di cooperare all'ordinamento della società».

Pur in un clima ancora incerto, nella realtà italiana cominciarono a prendere corpo le prime iniziative clandestine, speranzose in un futuro di ritrovata libertà e democrazia. Nell'Università Cattolica di Milano già dalla fine del 1941 un gruppo di "professorini" aveva cominciato a riunirsi intorno a Giuseppe Dossetti, mossi dalla speranza della sconfitta delle forze dell'Asse. Nell'agosto del 1941 da Ventotene era partito il manifesto per un'Europa libera e unita di Spinelli, Rossi e Colorni. In quel 1942 nacque a Milano il Partito d'Azione presso la Banca Commerciale Italiana di Raffaele Mattioli, nel cui ufficio Studi era attivissimo Ugo La Malfa. Nel settembre di quel 1942 Alcide De Gasperi, con un manipolo di volontari, fondò a Milano la Democrazia Cristiana, nella casa di Enrico Falk.

Croce - che seguiva con apprensione le vicende belliche e che era anche angosciato testimone dei bombardamenti alleati che martoriavano Napoli già dall'indomani della nostra entrata in guerra - aveva chiara consapevolezza che la guerra in corso «non era una guerra tra popoli, ma una guerra civile, e più esattamente ancora che non era una semplice guerra di interessi politici ed economici, ma una guerra di religione». A tutto questo si aggiungeva la di lacerante condizione spirituale di vivere l'intimo conflitto tra l'amor di patria e l'amore per la libertà. [...] Ma, consapevole della ormai consolidata autorità morale di cui godeva, si sentiva anche gravato dal dovere di non tacere e di far sentire la sua voce. Guardando all'Italia, sapeva però di doversi destreggiare tra la necessità di non potersi schierare espressamente contro il regime, quando l'intero paese era impegnato in una guerra dagli esiti ancora incerti, e l'esigenza di allertare le forze spiritualmente sensibili in vista di sperati nuovi scenari. È difficile provare a selezionare un passo del saggio che possa da solo offrirne il senso profondo. Non c'è rigo o parola che non imponga problematiche riflessioni, in un testo in cui convivono, in sofferta contraddizione, l'ansia di assoluto e il fermo ancoraggio alla convinzione della finitezza e storicità della vita.

[...] Una sorta di sintesi della lunga disamina storico-filosofica, la si può forse rinvenire in quest'affermazione, in varia gui-



RUBBETTINO



www.ecostampa.it

sa formulata in più punti del saggio:

«Sebbene tutta la storia passata confluisca in noi e della storia tutta noi siamo figli, l'etica e la religione antiche furono superate e risolte nell'idea cristiana della coscienza e della ispirazione morale, e nella nuova idea del Dio nel quale siamo, viviamo e ci muoviamo che non può essere né Zeus né Jahvè [...] e perciò, specificamente, noi, nella vita morale e nel pensiero, ci sentiamo direttamente figli del cristianesimo». Ma questa difesa della Chiesa e questa esaltazione del cristianesimo sono unite all'affermazione, fatta a più riprese e in varia forma, che, comunque, «anche la rivoluzione cristiana fu un processo storico come la più solenne delle sue crisi». Grande fu il clamore suscitato dal saggio. Una testata clericale svizzera, «Vaterland», il 22 gennaio 1943 dette finanche l'annuncio della conversione di Croce al cattolicesimo, al quale seguì una smentita ufficiale del Vaticano.

La Chiesa complessivamente fu molto contrariata dall'uscita del saggio. I commenti che da essa partirono furono tutti di chiusura nel recinto del rigore teologico, con toni talora duramente polemici, che non colsero però il senso dell'appello. L'argomento principe di parte cattolica fu che dietro l'apertura crociana si celava – cosa scontata – una visione storicistica e immanentistica, in insanabile contrasto con la visione trascendente propria del cristianesimo.

In singolare sintonia con le critiche della Chiesa, anche per Sasso in Croce non c'era nulla di cristiano, perché senza trascendenza, senza Dio-Persona, non c'è cristianesimo.

*La Chiesa fu molto contrariata dall'uscita del testo
I commenti che da essa partirono furono tutti
di chiusura nel recinto del rigore teologico, con toni
talora polemici, che non colsero il senso dell'appello*



La copertina del volume di Ortensio Zecchino edito da Rubbettino e il filosofo Benedetto Croce



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0006833